



I PROMESSI SPOSI

Adattamento a cura di Simona Bonariva

Questi materiali sono riservati ai partecipanti all'evento **La passione per le storie** del **22/03/2021**, parte del progetto **La Lettura al centro. Gli scrittori fanno scuola.**

 **la lettura al centro**
gli scrittori fanno scuola

Alessandro Manzoni

I Promessi Sposi

Adattamento di Simona Bonariva

Illustrazioni di Marco Bregolato

Apparato didattico a cura di Anna Rossi



Einaudi scuola



1. Un brutto, orribile incontro

Una sera di novembre dell'anno 1628, lungo una stradiciola di campagna vicino a un paese nei pressi di Lecco, tornava **bel bello** un curato, sì insomma un prete, con gli occhi e il naso immersi nel suo libro di preghiere. Ogni tanto lo chiudeva e si guardava intorno brevemente, mentre con piccoli calci spostava i sassi dalla strada. Se ne andava così senza preoccupazioni, quando, dietro una **svolta**, gli capitò di vedere quello che non avrebbe mai voluto vedere. Su un muretto a pochi passi, due tipi dall'aspetto per niente amichevole parevano aspettare qualcosa. O qualcuno. Lui?

Un brivido gli corse giù per la schiena: don Abbondio, questo il suo nome, non era certo nato con un **cuor di leone**. I due tizi in questione parevano in tutto e per tutto due **bravi**, vale a dire due furfanti che per mestiere **facevano tribolare** la povera gente. Ed era un mestiere, in quei tempi, diffuso e ben pagato, poiché i ricchi signori di campagna e di città amavano circondarsi di questi **birboni** prepotenti e sempre pronti a far risse e duelli. I due avevano intorno al capo una reticella da cui spioveva sulla fronte un enorme ciuffo di capelli che era una specie di segno distintivo della loro specie.

bel bello: con calma, tranquillamente.

svolta: curva.

cuor di leone: coraggioso.

facevano tribolare: facevano soffrire, tormentavano.

birboni: persone disoneste, imbroglioni.

Armati di pistole e spadone, parevano nati apposta per terrorizzare gente ben più coraggiosa del povero curato. Che infatti si sentì subito terrorizzato. Cercò con lo sguardo di qua e di là una via di fuga, ma non c'era scampo, bisognava affrontarli.

Uno dei due gli si piantò davanti e disse con fare brusco: – Il signor curato ha intenzione di sposare domani un tale Lorenzo Tramaglino con una certa Lucia Mondella?

Don Abbondio tentò di **farfugliar** qualcosa, ma quello lo interruppe: – Ebbene, questo matrimonio non si ha da fare, né domani né mai!

– Ma...

– Noi siam **galantuomini** e non vogliamo far del male al signor curato, purché abbia giudizio. Il nostro padrone, l'**illustrissimo** don Rodrigo, le manda i suoi saluti.

Al sentir quel nome, **il poco sangue che era rimasto nelle vene del curato si raggelò**: don Rodrigo! Il più potente, il più capriccioso e crudele signorotto che ci fosse in quei dintorni.

– Dunque, cosa devo riferire al mio signore?

– **Il mio rispetto**, e che mi avete trovato sempre disposto all'ubbidienza.

farfugliar: parlare in modo poco chiaro, non scandire bene le parole.

galantuomini: persone oneste e leali.

illustrissimo: lo si dice di persone importanti, verso le quali si prova rispetto e sottomissione.

il poco sangue... si raggelò: provò un grande spavento. Quando si prova un grande spavento, si ha una sensazione di freddo.

Il mio rispetto: con questa frase Don Abbondio vuole dire che farà quello che gli è stato chiesto.

4

I bravi, soddisfatti della risposta, gli voltarono le spalle e lo piantarono lì. Chi non era per niente soddisfatto era don Abbondio, che cominciò subito a torcersi le mani: perché proprio a lui questa gran disgrazia? Che cosa aveva fatto di male? Lui che era sempre così attento a **non far torto** a nessuno, specie a quelli più potenti e importanti, si capisce. Fin da giovane don Abbondio, che non era né nobile, né ricco, né appunto coraggioso, si era reso conto che il mondo in cui viveva era violento e governato dalla legge del più forte. Aveva presto capito d'essere come un vaso di terracotta in mezzo a vasi di ferro, cioè debole e senza difese in mezzo a forti e prepotenti. Proprio per questo s'era fatto prete, per **mettersi al riparo di una classe** rispettata e temuta, e trovare lì un rifugio dai mali del suo tempo. In tutto questo la **vocazione religiosa** c'entrava, in effetti, assai poco o per nulla.

E adesso, a chi avrebbe potuto rivolgersi per avere protezione? Non ai giudici o alle guardie che, per impotenza o per complicità, non reagivano mai alle prepotenze dei signori. E dunque chi? Il povero curato affrettò il passo, mentre sudava e aveva i brividi, e arrivò a casa che ormai pareva uno straccio.

non far torto: non fare del male, non commettere ingiustizie.

mettersi al riparo di una classe: chiedere la protezione di un gruppo di persone che svolgono lo stesso lavoro e che sono simili tra loro nel modo di vivere.

vocazione religiosa: sentirsi chiamati, capire che quello che si desidera di più è dedicare la propria vita a Dio.

5

Perpetua, la buona donna che viveva con lui per servirlo, lo vide così pallido che subito si preoccupò.

– Misericordia! Che ha signor padrone?

Abbondio negò lì per lì che fosse successo qualcosa, ma senza convinzione, perché in realtà aveva urgente bisogno di sfogarsi con qualcuno e avere magari un consiglio o almeno un po' di consolazione. Così non ci volle molto per cavargli di bocca il racconto degli orrendi fatti capitatigli.

– Oh che birbone, oh che uomo senza **timor di Dio!**

– Tacete, Perpetua, non dite più nulla, volete vedermi morto?

– No di certo! Ma che fare ora? Parlarne magari al nostro arcivescovo? È un sant'uomo.

– Ma che dite! Quando poi mi fossi preso una **schiopettata** nella schiena, forse l'arcivescovo potrebbe levarmela? Lasciatemi solo ora, devo riflettere, trovare una soluzione. Ah, ma proprio a me che son galantuomo e mi faccio sempre i fatti miei doveva capitare?

Ed era in effetti proprio un brutto guaio quello che gli era capitato, dal momento che il tale che si doveva sposare, quel Lorenzo detto Renzo, era un uomo di vent'anni **vigoroso** e anche un tantino

timor di Dio: modo di vivere che possa piacere a Dio, pensando che Dio veda tutto e sempre.

schiopettata: colpo di fucile.

vigoroso: forte.

6

impetuoso, più infiammabile di un fiammifero, insomma, un tipo da **prendere con le pinze**. Chi glielo avrebbe detto che non si poteva più sposare? Abbondio, girandosi e rigirandosi nel letto, pensava affannosamente a come risolvere la questione. La cosa più importante era far sì che il nome di don Rodrigo non uscisse mai, mai! Se no, sarebbe stato un disastro irreparabile, quella **testa calda** di Renzo chissà cosa avrebbe combinato! Doveva piuttosto trovare una scusa, qualcosa per rimandare il matrimonio di qualche giorno. Almeno fino a raggiungere il tempo dell'**Avvento**, in cui per la legge della Chiesa per alcune settimane non si sarebbero più potuti celebrare matrimoni. E poi, in quelle settimane, ne potevano succedere di cose! Ecco, buona idea, rimandare con la scusa, sì, con la scusa d'aver dimenticato di fare certe **pratiche** necessarie... cosa ne sapeva quel **sempliciotto** ignorante di Renzo di tutte le pratiche che un prete deve sbrigare... sì, gli avrebbe detto così, l'avrebbe calmato, rassicurato... il sonno prese finalmente Abbondio, che trovò un poco di pace fino al mattino.

impetuoso: che agisce senza riflettere.

prendere con le pinze: affrontare con attenzione, delicatamente.

testa calda: persona impulsiva, che reagisce alle provocazioni senza pensare alle conseguenze.

Avvento: periodo dell'anno che precede il Natale.

pratiche: cose da fare importanti, che devono essere fatte in un modo preciso e definito.

sempliciotto: ingenuo, sciocco.

7

14. L'innominato

In un castellaccio fosco e sinistro, appollaiato su uno sperone roccioso che dominava una valle proprio al confine tra il territorio di Milano e quello di Bergamo, viveva dunque questo personaggio tristemente famoso, che qui viene detto innominato. Era un uomo di circa sessant'anni, la maggior parte dei quali trascorsa a compiere delitti crudeli e sanguinosi. Un uomo spietato, senza leggi sopra di sé o rispetto delle regole, tutto preso dalla volontà di essere il più potente e temuto di tutti. Aveva moltissimi nemici e pochi amici, e quei pochi, più che amici, bisognava piuttosto chiamarli **subalterni**, dipendenti, **vassalli**. Insomma, tutti gli stavano sotto e ne avevano paura, anche Rodrigo e quelli pari a lui. Erano in molti a rivolgersi all'innominato per aiuto, perché più di chiunque altro sapeva ottenere i risultati voluti, così che qualche volta si era trovato perfino a raddrizzare dei torti o contrastare una prepotenza. Ma mai per buon cuore, sempre per calcolo e convenienza, o al più, per capriccio.

Con un misto di timore e repulsione Rodrigo si era messo per strada, dunque, per andare a chiedere aiuto a questo terribile personaggio, ben sapendo che, prima o poi, ne avrebbe dovuto pagare il conto,

subalterni: chi lavora agli ordini di qualcuno.

vassalli: nel medioevo erano coloro che in cambio di terre e protezione da parte di un principe o di un re, giuravano fedeltà e dipendenza.

46

a dieci o cento volte il suo valore. Arrivò a una locanda chiamata Malanotte in fondo alla valle, dove dovette lasciare le armi e i bravi che gli facevano da scorta, tutti tranne il Griso. Poi, a piedi, arrivò al castello dove fu subito ricevuto. Non aveva ancora finito di chiedere il favore, che l'innominato glielo aveva già concesso. Questa velocità si deve al fatto che l'innominato conosceva un certo giovane signore di nome Egidio, **scapestrato** e senza scrupoli, che abitava a ridosso del convento di Monza. Ebbene, questo Egidio aveva frequentato di nascosto proprio Geltrude, la monaca protettrice di Lucia, e questa era cosa proibitissima e molto grave. Se si fosse risaputa sarebbe stato un enorme scandalo per la poverina e, quel che è peggio, per il severo principe, suo padre. Perciò era certo che qualunque cosa Egidio avesse chiesto alla monaca, questa avrebbe dovuto concederglielo per assicurarsi il suo silenzio. E qualunque cosa l'innominato avesse chiesto a Egidio, l'avrebbe ottenuta, perché il giovanotto gli era debitore e compagno di scelleratezze. Dunque la parte più difficile, cioè sottrarre Lucia alla sua protettrice, era già risolta in partenza e l'innominato poteva esser certo di soddisfare la richiesta di Rodrigo senza troppa fatica. Così, in men che non si dica Rodrigo, si ritrovò la soluzione in tasca e poté andar via sicuro che avrebbe avuto la ragazza in suo potere in capo a poco tempo. A che prezzo, poi, l'avrebbe saputo solo dopo.

scapestrato: che non ha voglia di lavorare, che sperpera i propri averi.

47

15. Rapita!

Rodrigo se ne era appena andato che l'innominato si pentì di aver concesso il suo aiuto così in fretta. Da qualche tempo, infatti, a ogni nuova impresa **scellerata** sentiva un disagio che non aveva mai sperimentato prima. Era come se il peso della nuova cattiva azione venisse a sommarsi a quello di tutte quelle passate e il totale stava diventando insopportabile. Adesso che l'innominato sentiva di avere più vita alle spalle che davanti, cominciava a preoccuparsi di quello che lo aspettava... invecchiare! Morire! E poi? Cosa mai c'era dopo, e se c'era qualcosa, come sarebbe stata per lui, che aveva seminato tante sofferenze? La morte e quel che veniva dopo, ecco, questo era il pensiero che lo tormentava e contro al quale non aveva difese. Ci sarebbe stato un giudizio? Una punizione? E lui come sarebbe stato allora giudicato? Quel Dio di cui non aveva mai voluto sentir parlare, c'era dunque? Esisteva?

Ma di queste inquietudini non poteva parlare con nessuno, figurarsi! Circondato com'era solo da bravi e altra gentaglia. E quindi si teneva tutto dentro e si tormentava, cercando di mandar via questi pensieri angoscianti e di tenersi sempre occupato a far qualcosa. Così anche stavolta, partito Rodrigo, per non cedere alla tentazione di avere ripensamenti, l'innominato chiamò il capo dei suoi bravi, detto il Nibbio, e gli ordinò di andare subito da Egidio per combinar

la cosa. E il Nibbio tornò ben presto con la risposta: Geltrude, ovviamente, avrebbe collaborato, la cosa era praticamente bell'e fatta.

E infatti, nel giorno stabilito, con uno stratagemma Geltrude indusse Lucia a uscire dal convento da sola per una certa commissione, mentre una carrozza con il Nibbio e altri bravacci la aspettava a mezza via. Lucia passò di fianco alla carrozza, il Nibbio in persona la fermò con la scusa di chiedere un'informazione e quando Lucia fece per rispondere, la bloccò circondandola con le braccia e la caricò a forza sulla carrozza, ficcandole un fazzoletto in bocca. Inutile cercare di descrivere il terrore che prese la povera fanciulla nel vedersi trattata a quel modo! Mancò poco che morisse letteralmente per lo spavento, e di certo svenne, incapace di sopportare quell'angoscia e quel turbamento.

Quando si riebbe un poco, cercò più volte di gettarsi dalla carrozza in corsa, di divincolarsi, di gridare, ma quei tipacci la tenevano, la stringevano, la ricacciavano giù, insensibili alle sue preghiere e alle sue lacrime. Per tutto il viaggio, che non fu breve, Lucia alternò uno stato di incoscienza a queste suppliche e ai tentativi di fuga, ma niente servì: la carrozza andava come il vento verso la sua meta.



Intanto, nel castello sulla roccia, l'innominato aspettava. E non era un'attesa **gioiosamente maligna**, come altre volte, ma piuttosto agitata, piena di **sentimenti cupi** e quasi di paura.

Stava affacciato alla finestra, scrutando il fondo della valle e intanto pensava "Che impiccio che mi dà questa ragazza! E perché poi? Non voglio neanche vederla, la manderò direttamente da Rodrigo!"

Ma poi subito una voce gli diceva "No! Devi incontrarla invece, e subito".

Vedendo arrivare la carrozza, mandò a chiamare una vecchia serva e le disse di accogliere bene la ragazza e portarla in una stanza preparata apposta, senza spaventarla.

– Falle coraggio e trattala con ogni riguardo o do-
vrai vedertela con me.

Al fermarsi della carrozza nel cortile, la vecchia si affacciò dentro e disse: – Venite, su, senza paura, che non vi succederà niente di male.

Lucia tremava come una foglia al vento e, vedendosi circondata da brutti ceffi, seguì la vecchia che almeno le faceva meno paura.

– Dove sono? Perché sono qui? Cosa volete da me? – Lucia non cessava di far domande, guardandosi attorno spaurita, ma la vecchia continuava solo a dire di star tranquilla che non le avrebbero fatto del male.